

L'EUROPA E I DUE PIANI DEL QUIRINALE

di Stefano Folli

su La Repubblica del 2 luglio 2019

Nelle parole del presidente della Repubblica a Vienna non si avverte solo il chiaro appoggio al binomio Conte-Tria sul punto della procedura europea d'infrazione: da evitare e, a quanto sembra, ormai rinviata di qualche mese, fino all'esame autunnale dei conti pubblici. C'è dell'altro ed è lo sforzo di tenere distinti due piani che non avrebbero motivo di intrecciarsi, ma che invece possono sovrapporsi nelle ore concitate e confuse che sta vivendo l'Europa alle prese con il mosaico delle nomine. I due piani sono da un lato il bilancio italiano, con i decimali dell'extra deficit.

Dall'altro, lo scontro politico sul caso Sea-Watch e il trattamento inflitto alla comandante tedesca della nave. Le autorità tedesche sono intervenute in modo pesante a difesa della concittadina, con la solitaria eccezione dell'ex ministro socialdemocratico Otto Schily. Persino il presidente della Repubblica federale, Steinmeier, ha ritenuto di dare all'Italia un consiglio piuttosto perentorio: quello di affrontare la questione «in modo diverso» (cioè senza contestare reati alla giovane). Con ciò tutti hanno compreso quel che era evidente fin dall'inizio: la vicenda Sea-Watch - come pure domani altre situazioni analoghe di navi Ong che cercano un approdo in Italia con migranti a bordo - rappresenta una pietra politica lanciata contro il governo giallo-verde. Un passo alla volta, un tassello dopo l'altro, lo spirito umanitario delle missioni s'incrocia con l'esigenza di indebolire e se possibile sgretolare l'anomalia "sovranista" nel cuore del Mediterraneo. La novità tutt'altro che trascurabile è dunque questo intervento di Mattarella. Sobrio, come nelle abitudini, ma secco nella sostanza contro il pericolo di mischiare fatti diversi: la procedura d'infrazione, l'emarginazione di Roma sulle nomine che contano e le pressioni contro la scelta salviniana dei "porti chiusi". Quando il capo dello Stato afferma: «Non vedo motivi che giustificano la procedura», egli non chiede comprensione all'Unione. Va oltre: nega che esistano i presupposti per avviare il processo. Come dire: badate che le sanzioni non devono servire a punire l'Italia sul piano politico. Un sostegno a Conte e alla maggioranza in un passaggio critico. Idem per la comandante della nave. In base alla Costituzione, dice il presidente, è la magistratura che decide perché così funziona in uno Stato di diritto. Qui

non c'è una risposta diretta al collega tedesco, ma si sottolinea che i rapporti con la Germania sono solidi e tali devono rimanere. Quindi è opportuno che tutti "abbassino i toni". Sottinteso: in Italia, ma anche fuori dai nostri confini. Laddove Salvini parla di «criminale tedesca», Mattarella butta acqua sul fuoco dello scontro italo-tedesco, suscettibile di divampare in misura incontrollata. Tuttavia il Quirinale non sposa la tesi di chi, anche in Italia, esalta la comandante Rackete per scagliarla come un dardo contro il potere giallo-verde. Attende che i magistrati decidano. Lo stesso ha detto il premier Conte ad Angela Merkel. Tra le macerie di una legislatura finita, il capo dello Stato è attento a non pregiudicare tutti gli equilibri. Pensando al domani.